

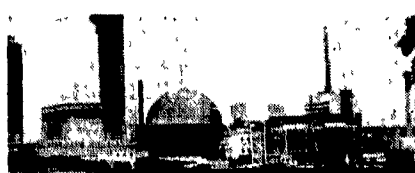
**Vetere**  
«Queste le riforme per i Comuni»

ROMA. La crisi delle istituzioni non risparmia gli enti locali, anzi, mostra i suoi sintomi proprio a partire dalla più capillare delle istituzioni statali: i municipi. Partendo da questa constatazione il senatore Ugo Vetere, ex sindaco di Roma e vicepresidente dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (Anci), ha preparato un elenco di proposte per una riforma dell'ordinamento comunale, in vista della prossima riunione del Consiglio nazionale dell'Anci, convocata per il 9 dicembre prossimo. Si tratta di un pacchetto di soluzioni che Vetere ha elaborato a titolo personale, cercando di prendere come punto di riferimento le più ricorrenti richieste avanzate dai sindaci di tutta Italia.

Ecco le proposte principali. 1) Porre un termine per l'elezione del sindaco, pena lo scioglimento dell'assemblea (al commissariamento, secondo Vetere, dovrebbe procedere la Regione). 2) Nuove modalità per procedere alle dimissioni e alla rielezione della giunta, in modo da scongiurare che un assessore decida autonomamente di non dimettersi restando comunque in carica. 3) Consentire al Consiglio comunale di revocare, con una mozione di sfiducia, la giunta, il sindaco o un assessore. 4) Una modifica dei tempi e delle modalità per l'approvazione del bilancio e la riforma di tutta una serie di altri ordinamenti burocratici (ragionieri). 5) Una modifica del sistema elettorale che comprenda l'estensione del sistema maggioritario ai comuni fino a diecimila abitanti, l'elezione sulla base di collegi (come attualmente avviene per le Province e per il Senato) nei comuni superiori a cinquemila abitanti, lo sbarramento percentuale per le liste e una nuova disciplina per le preferenze dove restano le elezioni su liste di candidati.

Vetere, naturalmente, ci tiene a precisare che si tratta di proposte elaborate a titolo personale. «Si tratta di un contributo - dice - a un dibattito ancora tutto aperto, sia nell'Anci che nel Pci. Perciò queste idee dovranno essere sottoposte alla verifica degli organismi competenti. L'importante è affrontare il problema: i municipi vanno liberati dai lacci e laccioli che li attualmente soffocano la loro attività amministrativa».

Un primo parziale commento alle proposte di Vetere è quello di Elio Mensurati, democristiano, membro del Consiglio nazionale dell'Anci, che ha rilanciato una dichiarazione all'agenzia Italo: «Può essere un dibattito serio - ha detto - l'altro Mensurati - se scritto da atteggiamenti animati, tanto più che le condizioni sociali e politiche del Paese più del garantismo istituzionale esigono la governabilità».



**Il Cipe ha deciso di sospendere per 60 giorni una parte dei lavori del cantiere L'Enel pagherà il salario a operai e tecnici Soddisfazione, preoccupazione e polemiche**

**Montalto, alt al «cuore nucleare»**

La decisione è del Cipe, il comitato programmazione economica: dal primo dicembre al 31 gennaio saranno sospesi i lavori di costruzione della parte strettamente nucleare della centrale di Montalto di Castro. Immediata le reazioni: «Un atto dovuto, anche se tardivo, tuttavia una decisione ambigua» - ha dichiarato Quarto Trabacchini, deputato Pci. Polemici i Verdi. Preoccupazione all'Ansaldo di Genova.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il Consiglio dei ministri non si è occupato di energia. In compenso il Cipe si è riunito sotto la presidenza del ministro del Bilancio Colombo (presente il titolare dell'Industria, Battaglia) e ha deciso la sospensione dei lavori per 60 giorni (a partire dal primo dicembre) alla centrale di Montalto di Castro. Ma solo della parte strettamente nucleare. La sospensione - così come aveva detto Goria - servirà per verificare la sicurezza degli impianti e la possibilità di una trasformazione. Ai lavoratori l'Enel garantirà comunque il pieno salario e alle imprese i costi. L'Enel sarà, poi, rimborsata dallo Stato.

Battaglia ha tenuto a precisare che questa è, a suo parere, una soluzione sod-



Adolfo Battaglia

discente perché non comporta alcuna interruzione del rapporto di lavoro, non c'è nessun ricorso a cassa integrazione, né ordinaria né straordinaria, e praticamente i lavoratori di Montalto hanno piena garanzia del loro salario. Battaglia non ha saputo, però, precisare quanti operai saranno interessati da questa sospensione. «È una cifra che si sta valutando in sede di Enel e di imprese» - ha detto. Comunque già ieri sera a Genova si facevano un po' di conti. Il «cuore nucleare» occupa, secondo quanto si dice all'Ansaldo, 1500 meccanici, 600 edili oltre ai 900 tecnici, di cui 250 ingegneri, in aziende collegate. «Prima di prendere qualsiasi decisione - ha

detto il dottor Nannetti, direttore del personale dell'Ansaldo di Genova - dovremo esaminare il testo del decreto e riflettere non una, ma almeno tre volte».

«La decisione del Cipe è un atto dovuto - ha dichiarato Quarto Trabacchini, deputato comunista e uno dei protagonisti della battaglia contro la centrale nucleare. Tuttavia è una decisione ambigua per molti motivi: non è possibile, ed è anche un po' furbo, sospendere e separare i lavori propriamente "nucleari" da quelli della centrale nel suo complesso. Inoltre le verifiche sulla sicurezza e la possibilità di una trasformazione dell'impianto non possono essere affidate solo agli "enti competenti" le cui risposte, visti i precedenti, sarebbero scontate». Il governo, fa osservare Trabacchini, evita qualsiasi riferimento al Parlamento, unica sede abilitata a decidere, e al nuovo Piano energetico da elaborare, invece, al più presto.

Soddisfazione del sindaco di Montalto: «Faremo in modo che lo studio di fattibilità per la riconversione a metano della centrale venga portato avanti con rapidità e soprattutto con scrupolosa imparzialità», ha dichiarato. «Quello che preoccupa - ha aggiunto Pietro Blasi, presidente del

comitato antinucleare montaltese - è che lo studio venga affidato all'Enea Disp, un ente che è presente nel cantiere dal primo giorno dei lavori: come potrà smentire tutto quello che fino ad oggi ha ritenuto giusto?».

La stessa preoccupazione è stata espressa da Gianni Mattioli e Massimo Scalia, ambientalisti, fisici e deputati Verdi. «Che cosa significa, si chiedono, sospensione dei lavori attinenti alle parti nucleari? Se questa distinzione ha il significato di mandare avanti i programmi attinenti i lavori che potranno comunque essere utilizzati secondo un progetto di riconversione a gas, si cade nel ridicolo. Non è che per effettuare tale conversione basta sostituire il reattore con una caldaia a gas. In realtà siamo alla malafede. Si pensa forse di dare un contenuto ai cittadini che hanno vinto il referendum con una sospensione di due mesi che servirà ai "compari" dell'Enea e dell'Aiea (agenzia internazionale atomica) per dire che la centrale di Montalto è

strasicura e all'Enel per dire che la conversione a gas non è fattibile. Ma con buona pace di Battaglia, non spetta al governo (come lui ha dichiarato) stabilire che cosa avverrà a Montalto dopo il 31 gennaio '88, ma al Parlamento». E i Verdi lanciano un appello a socialisti, comunisti e a tutte le forze del sì, perché non delegino all'Enel o al ministro dell'Industria le valutazioni sulle centrali.

Le polemiche sono destinate a proseguire nei prossimi giorni. Già ieri se ne è avuto un primo accenno. Dal comitato tecnico di esperti, nominato dal Comune di Montalto per l'esame dei problemi di sicurezza e protezione posti dalla centrale in costruzione, si è dimesso il professor Marino Mazzini: protesta contro il fatto che sia stato reso pubblico il documento sulla sicurezza della centrale, documento riservato all'amministrazione comunale e in cui si chiedeva di sospendere i lavori per un limitato intervallo di tempo. Il professor Mazzini non smentisce, però, la sostanza del documento.

**Finanziaria al Senato**

**Per le pensioni 600 miliardi in più, ma il governo non sa neanche come usarli**

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non lo sa neppure il governo come utilizzarli quei 600 miliardi inseriti nelle previsioni di spesa della legge finanziaria per il 1988 sotto il titolo «miglioramenti pensionistici». La cifra è esigua, troppo esigua. Eppure segnala qualcosa l'imbarazzo del governo di fronte alla massiccia protesta sociale che si va sviluppando nel paese da alcune settimane e che ha finora avuto due punte alte: la grande manifestazione nazionale del 200mila pensionati e lo sciopero generale unitario. È un piccolo segnale, dunque, che tradisce anche l'incertezza del governo che, infatti, non sa ancora come utilizzare questi fondi proprio perché insufficienti per qualsiasi vera operazione di equità e tutela dei redditi più bassi. 600 miliardi non bastano né per chiudere la ricorrente questione delle pensioni d'annata, né per assicurare minimi vitali decorosi, né, tantomeno, per fare la riforma previdenziale. In ogni caso, per rendere operativi quei 600 miliardi sarà necessaria una legge.

Nelle ultime ore di discussione della legge finanziaria nella commissione Bilancio del Senato, il governo ha deciso, finalmente, di accantonare risorse per assicurare la copertura finanziaria dei prossimi rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Ha saltato l'88 e ha inserito per l'89 e l'90 i 600 miliardi complessivi.

Tutta l'inadeguatezza di questa legge finanziaria emerge non appena si vanno a spulciare le norme e gli investimenti previsti per i settori decisivi o rilevanti dell'economia reale. Ieri il senatore comunista Aroldo Cascia ha tirato giù qualche somma relativa all'agricoltura: i finanziamenti previsti rappresentano la metà di quelli stanziati nel 1980, rispetto al complesso delle risorse destinate dallo Stato agli investimenti. Inoltre, da una parte il governo ha previsto la parificazione dei minimi di pensione degli agricoltori ma dall'altra ha immediatamente provveduto ad aumentare di 550mila lire l'anno i contributi Inps e Inail imposti per quota capitaria senza tener conto delle differenze di reddito.

Da lunedì, dunque, la legge finanziaria sarà discussa nell'aula di palazzo Madama. Si parlerà anche dei modi per assicurare il controllo dei flussi finanziari e della gestione del bilancio. Ieri il presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta, ha dovuto riconoscere «la puntigliosità costante» dei senatori comunisti «sui temi della copertura finanziaria delle leggi», ma ha rimpianto il fatto che i comunisti non hanno votato alcune sue proposte uscendo dall'aula. In aula - ha risposto Rodolfo Bolchini - faremo anche di più: chiederemo in via pregiudiziale lo stralcio delle norme sulla contabilità passate in commissione perché la riforma della legge di contabilità dello Stato va fatta con un provvedimento a parte. E noi abbiamo già le nostre proposte. Sarebbe singolare, se non provocatorio, che la legge finanziaria modificasse le regole che ad essa stessa sovrintendono. C.F.M.

**Il governo licenzia il testo sulla responsabilità civile dei giudici ma dopo una limatura che si è protratta fino alla notte di giovedì**

**Varata tra contrasti la bozza Vassalli**

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Poche ore dopo il capo dello Stato ha invitato Forca ad una tempestiva presentazione dei decreti abrogativi per consentire al Parlamento di provvedere prima che si creino vuoti legislativi. Cossiga raccomanda di rispettare i principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura.

FABIO INWINKL

ROMA. La responsabilità civile dei giudici, piatto forte della recente stagione referendaria, sembra destinata a due diversi destini sul piano legislativo. Alla Camera, nonostante le pastoie della macchina parlamentare, si è proceduto attivamente, ancor prima del voto dell'8 novembre, e ora si registrano significative convergenze. A livello governativo si è assistito ad una lunga sequenza di rassicuranti

annunci e anticipazioni da parte del ministro della Giustizia Vassalli. Il testo pareva così fatta già un mese fa, frutto del lavoro degli esperti già impegnati dal suo predecessore Roggnoni. Prima del voto, però, il provvedimento non si poteva varare per rispetto degli elettori. Subito dopo le elezioni, occorre il «concerto» dei ministri. Più tardi è capitata la tegola della crisi di governo. Ieri, finalmente, il disegno

di legge è stato preso in esame e approvato dal Consiglio dei ministri, il primo del Goria-bis. Ma era destino che le acque restassero agitate. Diffuso alla vigilia dalle agenzie, l'articolo è stato rimesso in discussione giovedì sera in una convulsa riunione al ministero di via Arenula. E son saltate fuori altre modifiche, di non poco conto. Evidentemente nella maggioranza si manovra su questo punto cruciale, anche sotto l'influenza delle tensioni non sopite nelle file della magistratura (assemblee di base, contrapposizioni al congresso di Genova, sortita corporativa di Magistratura indipendente al Csm).

Ma veniamo alla cronaca di ieri. Quando Giuliano Vassalli approda nel portico di palazzo Chigi («Ho il testo definitivo», dice ai giornalisti) si è

già sparsa la voce della revisione operata nelle ore precedenti sul tormentato provvedimento. L'esame tarda ad iniziare, il governo dà la precedenza ad un disegno di legge sul commercio delle armi e a provvidenze sulla Calabria. Tanto che Andreotti esce prima, per ricevere un emissario del re di Giordania, e Goria si concede un'oretta al Quirinale per la cerimonia di consegna della «Penna d'oro». Vassalli si ripresenta che son quasi le 14: esprime ottimismo. Aggiunge: «Vedremo in commissione se ci sarà accordo politico anche con le opposizioni. Sono convinto che i tempi saranno rispettati». E fa riferimento al termine dei 120 giorni dopo la pubblicazione del risultato referendario, che devono ancora cominciare a decorrere.

Si apprende che nel testo

varato dal Consiglio dei ministri è stato introdotto il giudizio di ammissibilità da parte del giudice ordinario sull'azione che il cittadino intende avviare contro lo Stato. È lo stesso «filtro» previsto dalla proposta di legge del Pci, la prima ad essere depositata in Parlamento. Altro dilemma, questo rimasto in sospeso, per la responsabilità degli organi collegiali. Nella bozza diffusa nei giorni scorsi si prevedeva una dissociazione per iscritto del giudice dissenziente, destinata a finire in un plico sigillato. Ora la soluzione viene sostanzialmente rinviata al dibattito parlamentare. Segno che tra i ministri non è stato possibile raggiungere un accordo.

Nella stessa mattinata di ieri una dura critica al disegno di legge Vassalli è stata formulata dal senatore dc Claudio Vi-

talone. L'ex magistrato parla di «proposta elusiva e deludente»: infatti, in base al meccanismo del progetto di legge, ci vorranno almeno 15 anni perché il cittadino sia risarcito e forse 20 anni perché chi ha cagionato il danno sia costretto a pagare un'esigua somma allo Stato che ha agito in rivaia».

Voca di consenso sono venute, invece, dai ministri Zanone, liberale, e Vizzini, socialdemocratico. Quest'ultimo ha anche sottolineato il grande impegno con cui il Parlamento sta lavorando sulla controversa materia.

Piena adesione anche dalla «Voce repubblicana», che segnala in particolare le «correzioni» apportate nelle ultime ore. Segno che il Pri è stato tra i promotori dell'intervento in extremis sull'articolo uscito dagli uffici del ministero di Grazia e Giustizia

**A maggio**  
**Torna**  
**a congresso**  
**Dp**

ROMA. La Direzione nazionale di Dp ha deciso ieri la convocazione del congresso nazionale del partito per il prossimo mese di maggio. Il congresso sarà preparato da alcuni convegni, tra i quali uno sul '68, che si terrà in marzo a Milano. Il congresso, inoltre, dovrà anche varare il nuovo statuto «che delineerà la nuova fisionomia di Dp e che sarà proposto da una prossima riunione semestrale della direzione». Il congresso di Dp, ha spiegato ieri lo stesso segretario, Russo Spena, sarà centrato sul «progetto di rifondazione della sinistra», sul rilancio dell'alternativa di sinistra, e sulla necessità di una riflessione unitaria di tutta la «sinistra diffusa oggi esistente».

**Bolzano**  
**«Fascista»**  
**Insulti tra**  
**Pli e Pri**

BOLZANO. Il consigliere provinciale altoatesino, del partito liberale di lingua tedesca (Fps) Gerold Meraner è stato espulso dall'aula e sospeso per tre sedute per aver dato ripetutamente del «fascista» al presidente del consiglio, il repubblicano Rolando Boesso. L'episodio è avvenuto nel corso di un'animata discussione in consiglio provinciale in merito al fatto che su un nuovo tabellone elettronico installato in aula per le votazioni le scritte in lingua italiana precedono quelle in lingua tedesca. Il fatto era stato contestato da alcuni consiglieri della Svp che avevano sostenuto che questa precedenza dell'italiano lederebbe l'autonomia. La scelta è stata invece difesa dal presidente Boesso e dall'assessore provinciale Remo Ferretti (Dc).

**Dopodomani**  
**Diplomatici,**  
**sciopero**  
**confermato**

ROMA. Il sindacato autonomo dei diplomatici italiani ha confermato lo sciopero indetto per dopodomani nonostante l'approvazione (ieri in Consiglio dei ministri) di un disegno di legge presentato dal ministro Andreotti. Al centro della protesta rimane l'applicazione ritenuta distorta della legge 312, che favorirebbe lo sviluppo della carriera diplomatica anche a funzionari amministrativi. Il disegno di legge presentato da Andreotti prevede la sovraordinazione della carriera diplomatica rispetto alle altre carriere interne alla Farnesina e una parametrizzazione economica che sovraordina i gradi più bassi della carriera diplomatica agli altri gradi della pubblica funzione. Il provvedimento è stato però giudicato del tutto inadeguato dallo Sndmae che, come detto, confermerà lo sciopero.

Giorgio Del Turco, segretario Cgil, ha commentato così la decisione: «Uno sciopero che si propone come unico obiettivo il sabotaggio di una legge che introduce elementi di razionalizzazione per le carriere non diplomatiche non ha progredito di un millimetro la difesa degli interessi professionali dei diplomatici italiani».

**Intervista a Calice sui piani per acqua e metano**  
**Goria ministro del Mezzogiorno**  
**storia di liti e ritardi**

Acqua e metano: la rinascita del Mezzogiorno può partire da queste due risorse? Dopo i recenti incontri con amministratori, sindacati e tecnici di numerose regioni, Nino Calice, membro comunista dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, ne è ancora più convinto: «Siamo davanti a due questioni cruciali non solo per lo sviluppo, ma anche per la qualità dei servizi, la vita urbana, l'ambiente».

PAOLO BRANCA

Parliamo dalla metanizzazione. Una prima timida fase del programma generale è stata avviata negli ultimi anni in circa 350 comuni meridionali. Con che risultati?

Direi abbastanza lusinghieri. Non solo si sono registrati miglioramenti nei consumi energetici familiari e notevoli risparmi sui costi energetici privati e pubblici, ma c'è stato anche un altro avvenimento di indubbio rilievo: una riduzione dell'inquinamento. Tant'è che le domande di allacciamento alle reti costruite e a quelle in costruzione di nuove reti sono cresciute ben oltre le aspettative. Tutto questo, però, riguarda solo una piccola parte delle zone e delle popolazioni (in tutto 1098 comuni per 8 milioni e mezzo di abi-

tanti) interessate alla metanizzazione. Non dimentichiamo, infatti, che gli interventi sono stati resi possibili da un'operazione-stralcio del programma generale che attende ancora, a sette anni dalla previsione legislativa, di essere approvata ed attuata.

Come viene motivato questo ritardo?

In nessun modo. Così come mancano informazioni attendibili e comunque ufficiali, nonostante la legge avesse previsto delle relazioni al Parlamento entro il giugno di ogni anno, sino alla completa attuazione del programma di metanizzazione. Di certo si è a conoscenza, invece, delle ineliminabili discussioni fra il ministero del Mezzogiorno - che, in modo infelice, è stato assunto ad interim dal presi-

dente del Consiglio Goria - e il ministero dell'Industria, per rimettere in forse i bacini d'utenza approvati tre anni fa. Così, tra liti stitose e tagli del ministero del Tesoro (che ha messo a disposizione meno della metà delle risorse necessarie), tutto slitterà prevedibilmente di un altro anno, rendendo oltretutto difficile un approfondimento su un uso direttamente produttivo del metano da parte di piccole e medie imprese meridionali e sulla collocazione di questa fonte energetica nel nuovo Piano nazionale che dovrà essere adottato dopo l'esito del referendum sul nucleare.

Dal «moderno» metano, al problema antico dell'acqua. Non mi dirai che anche per l'approvvigionamento idrico si spendono pochi soldi?

Al contrario. Spendere si spende, e anche abbastanza. Ma in modo del tutto irrazionale. Siamo arrivati infatti nel Mezzogiorno ad una vera e propria cultura e pratica, in verità molto redditizia, dell'emergenza, con l'affidamento del problema nelle mani della Protezione civile. Ma - si badi bene - non in piccoli e frantoni (o terremotati) comuni di montagna, ma in grandi città

del Mezzogiorno. Con effetti devastanti sulle istituzioni, sulle regole democratiche e anche sul costume pubblico e privato, come emerse tre anni fa con la cosiddetta operazione di emergenza idrica in Puglia.

Nell'ultimo trentennio la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato circa 35mila miliardi per l'approvvigionamento idrico. Eppure a Napoli, Palermo, Agrigento, Potenza - per citare solo i casi più drammatici - la sete non è certo scomparsa...

Già Ma non si tratta solo di eccezionali e perduranti regimi di siccità e di diversità idrografiche strutturali, che pure contano. C'è dell'altro, e purtroppo tipico: a cominciare dal vero e proprio sistema di potere sulle acque che è cresciuto e che cresce in relazione diretta alla scarsità del mercato dell'acqua. Si sapeva che Agnento, ben prima delle legittime proteste di fine estate, era all'ultimo posto in Europa in fatto di consumi idrici effettivi: eppure lì ci sono ben otto emittenti (ultimi i gestori di carri botte) che gestiscono una risorsa che non c'è per i cittadini, ma che è comunque molto redditizia

**Convegno del PCI a**  
**Roma il 3 dicembre**

**Espropri e intervento pubblico in edilizia: una grave emergenza**

Giovedì 3 dicembre, alle ore 10 a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, avrà luogo un incontro pubblico promosso dalla Direzione del PCI sugli espropri delle aree fabbricabili e sull'intervento pubblico in edilizia, gravemente minacciati dalla legge finanziaria; Introdurrà il senatore Lucio Libertini, responsabile della Commissione trasporti, casa, infrastrutture. Concluderà l'on. Gavino Angius, responsabile della Commissione Autonomie.

Interverranno l'on. Botta, presidente della Commissione Lavori pubblici alla Camera dei deputati, il Sindaco di Modena, il senatore Cutrera della Direzione del Psi, Tonini, segretario generale della Filea, Di Biagio, vicepresidente ANCAP, Salzano, presidente dell'INU. Sono invitati il Governo, le Segreterie di Cgil, Cisl, Uil, il SUNIA, l'ANCE, l'ANIACAP, i dirigenti del CER.

I comitati regionali del PCI sono invitati ad organizzare la partecipazione di delegazioni di amministratori, lavoratori delle costruzioni, cooperative, tecnici e studiosi del territorio.

**Agostini presenta:**

Finalmente in Italia e in 15 paesi del mondo la coraggiosa testimonianza del Nobel per la pace.



L'autobiografia del fondatore di «Solidarnosc». Un documento di fondamentale importanza per capire cosa è cambiato nella realtà polacca e nei paesi dell'Est e cosa non potrà cambiare.

664 pagine - L. 28.000

In tutte le librerie